

Morale in bassa frequenza

Cos'è la morale

La morale, prima che una teoria, è un'esperienza. La persona, perché soggetto consapevole e libero, non può non avvertire nella sua coscienza l'obbligatorietà del giusto, del bene, del valore. Soltanto la persona è capace di moralità/immoralità. Non si parla certo di morale delle piante e degli animali, perché lì vi è il regno della determinazione o dell'istinto. La coscienza morale indica il vero, il bello e il buono, rende felici se la si ascolta e se la si mette a guida del proprio agire sia nel privato sia nel pubblico.

Alcuino (letterato inglese morto nell'804 circa) scrive un breve trattato di morale dal titolo *De Virtutibus*. L'esposizione si svolge in forma di dialogo tra il maestro (Alcuino) e il suo allievo (Carlo Magno che aveva incontrato a Parma). Ecco alcune battute del dialogo:

Alcuino: Bisogna anzitutto sapere che vi sono cose così belle e nobili che devono venir desiderate non in vista di un qualche profitto; bisogna perseguirle e amarle soltanto per il loro valore.

Carlo Magno: Vorrei dunque sapere quali sono queste cose.

Alcuino: Sono la virtù, la scienza, la verità, l'amore del bene.

Carlo Magno: La religione cristiana conferisce loro un altissimo valore?

Alcuino: Essa le stima e le coltiva.

Carlo Magno: E i filosofi?

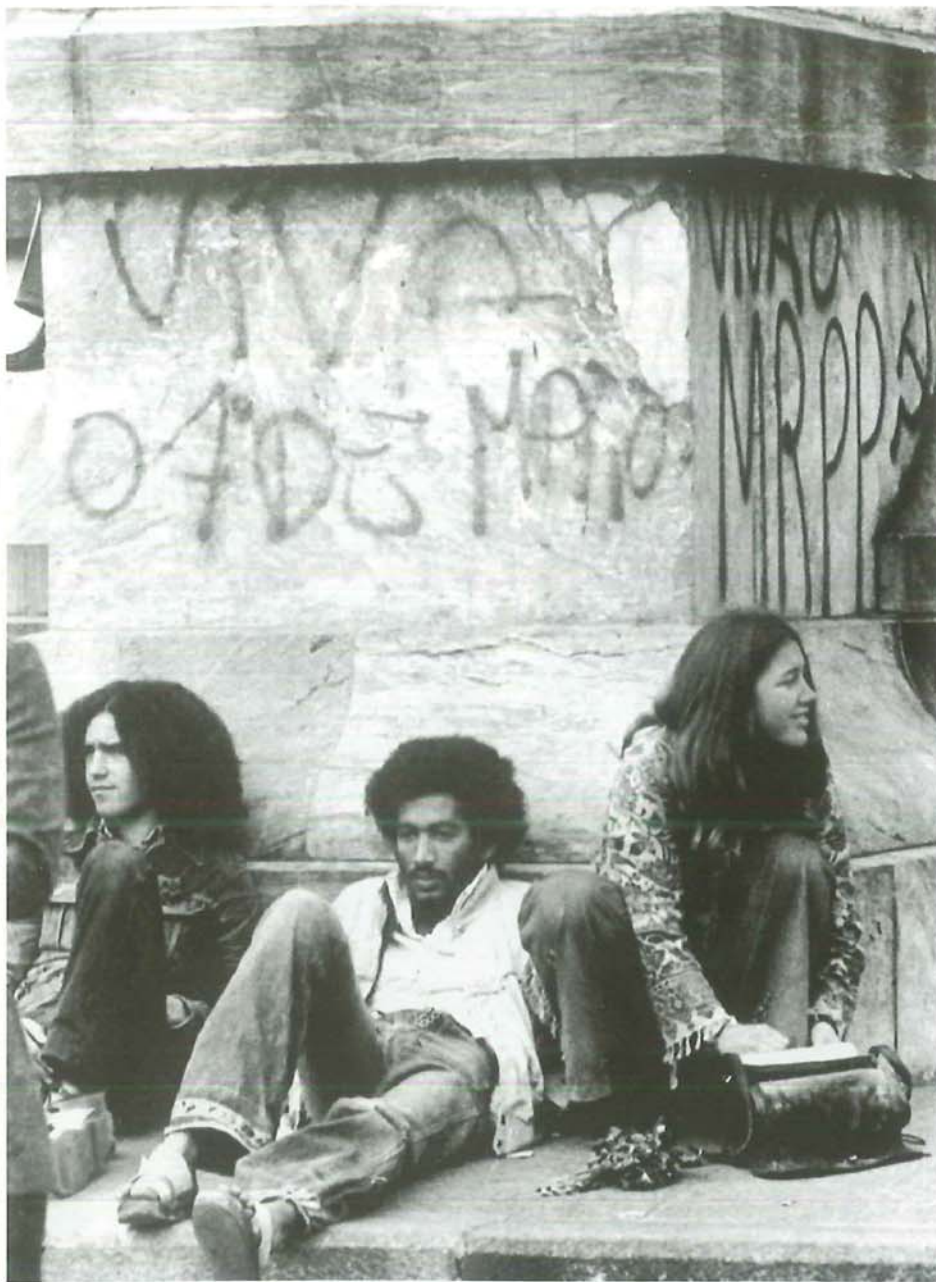
Alcuino: Essi sapevano che sono proprie della natura umana e le hanno coltivate con la massima cura.

La sostanza del discorso morale consiste nel richiamare al rispetto che si deve all'altro, ad ogni altro, un rispetto sostenuto da quell'amore universale che costituisce l'impalcatura di tutte le grandi correnti di pensiero. La riflessione morale (valori e



I giovani e la morale

di LUIGI LORENZETTI



norme) è indicazione di un cammino e non già barriera che lo blocca; è fattore di realizzazione della vita e non già impedimento alla sua crescita e alla sua felicità. Purtroppo la morale cattolica continua ad essere compresa come una serie di divieti e di peccati, mentre è anzitutto progetto di realizzazione della persona e dei rapporti interumani, e mira a raggiungere le coscienze attraverso la persuasione e la convinzione.

Il problema morale fondamentale concerne la ricerca del senso della vita. Fernando Savater, noto filosofo spagnolo (autore di un trattato sulla morale dedicato al figlio), osserva

che il domandarsi se la vita abbia senso è una domanda strana, perché quanto sappiamo e siamo viene dalla vita. È più importante - afferma - domandarsi come vivere bene, come vivere umanamente la vita, perché sia buona, sensata, felice. È la domanda dell'uomo che, in quanto soggetto, libero e consapevole, è responsabile della sua vita. Il giovane, più di ogni altro, non può non porsi il problema del senso della sua esistenza. «Maestro, cosa devo fare per avere la vita eterna?» (Mt 19,16), vale a dire cosa devo fare per dare significato alla vita, perché sia sensata, buona, umana e felice?

La morale giovanile

La morale del giovane ha le caratteristiche della personalità giovane. È evolutiva, nel senso che il giovane passa progressivamente da una morale convenzionale (o imposta da fuori), ad una più personale e consapevole; è *problematica* per i molteplici problemi che deve affrontare; è *difficile*, in quanto confronto/scontro con quella degli adulti, e quindi bisognosa di dialogo e di comprensione reciproca.

Il progresso morale consiste nel divenire quello che si è: persona libera e responsabile. La perfezione non è un ideale uguale per tutti, ma qualcosa di personalissimo e non trasferibile. Bisogna tener conto delle diversità dei doni ricevuti e del diverso ritmo di crescita di ciascuno. La causa di molti conflitti proviene molte volte dal fatto che ci facciamo un ideale dell'io che non corrisponde alla nostra vocazione personale. Condizionati dagli altri, vogliamo forzare la nostra esistenza per delle vie che non sono le nostre. A volte però non siamo noi che falsiamo l'ideale del nostro io, ma gli altri che insistono a chiederci una perfezione che non corrisponde alle nostre possibilità.

Il ruolo dell'educatore

Il giovane di oggi, e di ogni tempo, rivolge la domanda morale innanzitutto a se stesso, e poi alle persone che ama e nelle quali ha fiducia, ai genitori e agli educatori che sono maestri di vita. Numerose inchieste mettono in rilievo il bisogno del giovane di credere in qualcuno, e non sopporta la sensazione che l'adulto non abbia tempo per ascoltarlo o non abbia qualcosa da dire. I giovani manifestano bisogno di comunicare, e il disagio da loro avvertito deriva da difetto di comunicazione che sperimentano nella famiglia, nella scuola e persino nel divertimento. Un recente e rigoroso sondaggio mostra che, tra i giovani, la famiglia è l'istituzione più rivalutata e il gruppo sociale cui si attribuisce maggiore importanza, e rappresenta un punto di riferimento significativo. «Circa il 2/3% dei giovani dichiara di avere un rapporto di confidenza con i genitori, il 60% circa di ascoltare i loro consigli, il 2/3% non vorrebbe essere da adulto molto diverso dai propri padri». Il giovane ha bisogno

di confrontarsi sia in senso identifi-
cativo sia oppositivo, ma qui nasco-
no le difficoltà, perché le figure tra-
dizionali sembrano disorientate e in
permanente contraddizione.

L'educatore sa che l'educazione
morale non si risolve in un mero
insegnamento dottrinale, ma in un
rapporto fatto di fiducia, di comuni-
cazione che si protrae nel tempo. La
famiglia diviene formativa della per-
sona con la vita e la pratica quoti-
diane, e non solo con gli insegna-
menti. La formazione non si risolve
unicamente nel parlare, ma anche e
soprattutto nell'ascoltare. Soltanto
chi sa ascoltare potrà parlare e met-
tersi all'altezza delle domande. Il
metodo educativo appropriato è
quello dell'accompagnamento, come
quello di Gesù con i discepoli di
Emmaus: Egli insegna a partire dalle
loro domande. Tale metodo sa farsi
argomentativo e rispettoso della
comprensione della persona e dei
suoi ritmi di crescita, soprattutto sa
farsi propositivo: in ogni situazione,
qualunque essa sia, sa indicare quali
passi in avanti si possono fare, sa
suscitare fiducia e speranza. In bre-
ve, la trasmissione della morale
(valori e norme) presuppone una
pedagogia che spesso manca, così
che la morale cattolica rischia di per-
dere attrattiva e capacità propositiva
in un contesto secolare, pluralista.



Così è, anche se non vi pare

Estraneità. Questa è la parola che,
a mio parere, fotografa meglio, oggi,
il rapporto tra chiesa e giovani sul
sesso (N.B. Molto spesso anche tra i
giovani che lavorano in parrocchia e
nelle aggregazioni cristiane). Estraneità
significa qualcosa di diverso, e
forse di peggiore, da opposizione,
dubbio, contrasto, incomprensione.
Estraneità vuol dire: io vado di qua e
tu vai di là. Io non ti cerco, tu non
mi cerchi. Tu non ti interessi a me, io
non mi interessò a te. Tu non mi
capisci, io non ti capisco.

Perché si è a questo punto?

La chiesa (che per i giovani non è

i documenti ufficiali, ma quello che
dicono i preti, i frati, le suore, i geni-

tori, i catechisti) ha fatto finora
pochissimo per superare la convin-

*Giovani, Chiesa, sesso:
mangiare questa minestra*

di TONINO LASCONI*